

In questo scorcio del mio mandato di Direttore dell'Istituto Teologico Calabro, mandato che è certamente l'ultimo, questo convegno è stato e resterà una bella esperienza.

La formula "conclusioni aperte" esprime la difficoltà di tirare le conclusioni in una materia che è tuttora in cantiere. Lo è per la transizione in atto dal Sinodo straordinario (concluso) al Sinodo ordinario (che verrà); per la materia stessa complessa e impervia, perché inabbracciabile per la problematicità della persona umana in sé, cui si aggiunge l'asperità di un ambito quale quello delle persone in relazioni non episodiche, ma sistemiche, come succede nella famiglia; e infine per la novità, talora acerbità, e per la fluttuazione delle questioni in campo bioetico.

3 Possibili atteggiamenti, di cui i primi due sembrano più che frutto di analisi circostanziate della realtà, conseguenze di pre-comprensioni oscillanti tra l'ansia di fronte al nuovo e l'ansia dell'attesa di ciò che accadrà, o meglio, che potrebbe accadere. Ciò che in tedesco si esprime con il termine *Erwartungsangst*.

1° Atteggiamento tra l'Armageddon e resa

Lotta impari contro un mondo "moderno" o una modernità diventata immorale o amorale. Siamo allo scioglimento degli *ismi*: al modernismo di un tempo sono subentrati: relativismo, soggettivismo, utilitarismo, edonismo, sessualismo o, più acutamente, pansessualismo, materialismo, ecc. Il che ovviamente coincide con la caduta dei valori, la secolarizzazione e il secolarismo, il laicismo, il nihilismo. Contro tutti gli *ismi* non ci resta che combattere. La lotta è titanica, ma ci possiamo sottrarre ad essa? No, non possiamo, si dice e si pensa. Tutto appare come un campo di battaglia. Ogni *ismo* è una sfida. La sfida è continua e le sfide sono tante. Cominciano ad essere troppe. Non possiamo sottrarci alla lotta. Siamo in conflitto e tuttavia ... se imparassimo a gestire il conflitto, ma come? Ci arriveremo più tardi.

La lotta contro gli *ismi* e le sfide. Sì, niente da eccepire, solo qualche domanda critica: sono più atteggiamenti descrittivi o vere cause della situazione attuale? Ogni *ismo* è, ciascuno per la sua parte, causa principale e concausa in quanto fenomeno indotto? Sono proprio tutti veri o sono nostre rappresentazioni del reale? La realtà è frammista inestricabilmente alle nostre rappresentazioni di essa e solo il dolore le può separare (Simone Weil), cui umilmente aggiungo: solo il dolore o un amore più grande. Grande quanto? Grande fino a lambire il mistero di Dio.

Ma la lotta è impari. Il mondo sembra andare inesorabilmente per la sua strada. La resa non è nella dottrina, non è ideologica. È pratica. Le questioni non sono questioni, sono stili di vita, sono scelte o comunque fenomeni che colpiscono – e se colpiscono – quasi ogni famiglia o almeno il parentado, a cominciare dalle famiglie dei parroci e forse dei vescovi. Che cosa? Convivenze, rapporti prematrimoniali, separazioni e matrimoni civili, mezzi anticoncezionali, gravidanze per incidenti di percorso ... Mi fermo qui. La resa è constatare che a fronte di una morale limpida, chiara e inflessibile nella dottrina, c'è un vissuto che ne fa a meno, di per sé non la disprezza, ma di certo di solito ne prescinde.

2° Atteggiamento: lasciare il mondo al suo destino e tutto ciò che dovrà succedere succeda.

Atteggiamento evidentemente sbagliato come le due varianti del primo. C'è un deficit di lettura critica, che è un *deficit* di esercizio di razionalità, un *deficit* di discernimento e pertanto un *deficit* di umanità. Perché ogni razionalità in quanto ragionevolezza ha a che fare con l'umanità e ogni umanità è anche razionalità.

Si ignora che l'essere umano non è né santo né dannato, ma essere fragile e caduco. Che porta sì un germe divino e immortale, ma purtroppo in un vaso di argilla. Tale atteggiamento, al pari del primo, ignora che una qualche etica è sempre nell'uomo ed è a lui connaturale. Sì, è poco visibile. Ma è nascosta sotto il peso di un

presente che si chiama mancanza di lavoro, mancanza di futuro, mancanza di mezzi per realizzare i propri sogni. Ma ciò significa forse che la famiglia in atto, in forma di convivenza o solo in forma di desiderio non abbia più sogni, non senta più il richiamo irresistibile della bellezza? Ce la sentiamo di affermare che gli *ismi* hanno ucciso tutti i sogni dei nostri contemporanei, nei nostri fratelli e sorelle di fede, fratelli e sorelle di traversata dal visibile all'Invisibile, dal temporaneo all'Eterno? C'è ancora l'Eterno nell'uomo e soprattutto: c'è la percezione che ogni attimo è carico d'Eterno. C'è, c'è, anche se non si vede e non si sente. Ed è questa la base dell'ultimo atteggiamento da riscoprire, da studiare, da approfondire e da vivere. Qui è da riscoprire il matrimonio: come amore umano che si apre al Divino e vive della Sua energia.

3° Atteggiamento: anche nella famiglia, e in ciò che ad essa afferisce, passare dall'etica del lecito e dell'illecito alla morale della relazione

Passare dalla cultura del confronto a quella dell'incontro. Il mondo non è senza morale. Ha una morale fragile, talvolta malata, spesso estemporanea. Ma ha una morale. Quale? Quella di chi sente che l'amore è importante e vale più delle cose. Romanticismo effimero? Ma chi ha detto che il romanticismo è amorale e chi ha detto che è intrinsecamente effimero? Ha la morale dell'autorealizzazione? Sì, ma non abbiamo forse – almeno ai miei tempi – parlato anche dell'autoformazione? E non è vero che amare è l'inizio dell'etica e che senza amore la morale è solo un castello di proibizioni e di permessi?

Partiamo dal fatto che i famosi segni dei tempi di papa Giovanni: la maggiore autodeterminazione per la persona, le donne, i lavoratori, i popoli un tempo dipendenti e colonizzati (vedi *Pacem in terris*) sono un fatto non solo morale, ma evangelico, perché corrispondono ad un'ansia di librazione intrinseca all'animo umano e per Paolo persino alla creazione in quanto tale. La morale della libertà diventa sì, talvolta, libertinaggio, ma proprio per tutti? La morale del rapporto sincero, autentico non copre per tutti un'intera vita, ma è tuttavia una morale. Sì, fragile e pertanto bisognosa di essere evangelizzata. Ma qui si innesta il di più dei *kairòdi*, di segni dei tempi dove riaffiora lo Spirito di Dio e le tracce di quel «Verbo che parla ad ogni uomo».

La fecondità del rapporto coniugale. La negano proprio tutti, o alcuni non la praticano solo per le avverse condizioni storico-sociali («siamo senza casa-senza soldi-senza lavoro»)?

Il matrimonio. Era più morale la categoria del contratto o del debito coniugale, più di quanto non lo sia come deve essere quella dell'alleanza e della sessualità che rispetta lo stato, la dignità e la disponibilità e persino l'indisponibilità dell'altro? La famiglia è davvero risorsa se parte dall'amore e rimane ancorata all'amore. Allora diventa risorsa d'ascolto e centro di un ascolto più grande.

Davvero, anche in questo caso, un'etica sessuale e familiare non basta più, se richiesta solo in nome di leggi e proibizioni che cadono dall'alto. Può e deve diventare, invece, un'etica del rapporto, del sano rapporto tra persone, nella riscoperta e nella pratica della reciprocità e della libertà altrui, della solidarietà e dell'apertura alla vita, ad una vita accolta con gioia e non come fatalità. Ascolto di un amore anche tra i “diversi” e che non si può misconoscere come tale, anche se non può arrivare al matrimonio. Infatti nell'orizzonte di un amore più grande l'amore è inclusivo e non discriminante o discriminatorio.

Ecco alcune provocazioni se volete, o forse, inversioni di tendenza mentre ci prepariamo a un sinodo ordinario sulla famiglia chiamato ad affrontare non semplici *ismi* e grovigli di sfide, ma capace di offrire guarigione, supplemento di speranza, sì supplemento d'eterno a uomini e donne di oggi, alle famiglie costituite o da costituire, che più che mai ne hanno bisogno e noi con loro.